



Foto Ansa



«Essere normali qui basta per morire ammazzati»

Bersani tra i ragazzi di don Puglisi: «Grillo? Vada a parlare con le donne che amministrano i comuni minacciati dalla criminalità»

La visita

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

Forse Beppe Grillo non sa cosa è la mafia, meglio, cosa è il sistema "politico mafioso", con le sue cariche di tritolo, di ricatto e di violenza. E forse non lo sa nemmeno il candidato 5 stelle a Palermo, Riccardo Nuti, visto che ha ascoltato il suo sponsor senza fare una piega. Forse non è mai stato a Brancaccio dove il ponte dell'Amiraglia, quello da cui Garibaldi entrò a Palermo, il castello di Maredolce, la chiesa di San Ciro, i lavatoi in pietra soffocano nell'immondizia, nel degrado e nel cemento. A Brancaccio, dove don Puglisi fu freddato con una pistoletata, invece sanno bene che la mafia è un problema reale. Lo sa Maurizio Artale che dirige il centro "Padre nostro", creato da Don Puglisi per sottrarre i ragazzi al reclutamento di Cosa nostra. Lo dice subito a Pier Luigi Bersani, in Sicilia per le amministrative e perché ieri era l'anniversario di Pio La Torre, mentre oggi sarà a Portella delle Ginestre: «Non è che tutti ci dobbiamo fare ammazzare. Don Puglisi era un prete normale ma qui basta per morire ammazzati». E lo sa il parroco, don Maurizio Franconforte, che a Bersani dice una sola parola: «Lavoro».

L'auditorium nel quale si svolge l'incontro conferenza stampa del segretario del Pd insieme al candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli è dedicato a Giuseppe di Matteo (1981-1996), sciolto nell'acido. Maurizio Artale racconta «quando portiamo gli adolescenti di Brancaccio nel luogo dell'uccisione di Di Matteo capiscono che la mafia, se uccide un ragazzino di 15 anni, non è una cosa buona». Bersani usa la parola «commovente» per dire l'emozione del luogo dove Don Puglisi celebrò messa per l'ultima volta. È allibito per lo sdoganamento della mafia dopo quello degli evasori: «Invito Grillo - dice - ad andare a parlare con le giovani donne che ammini-



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani davanti alla targa sul luogo dell'agguato a Pio La Torre, a Palermo

strano i comuni sotto la minaccia di 'ndrangheta mafia e camorra. Vada dal sindaco di Monasterace, e dai familiari del sindaco pescatore Vassalli».

Sul tavolo della riunione c'è un cesto con pani e vangeli, è il simbolo materiale amato da don Pino Puglisi. Ma a Brancaccio, come si dice pane al pane, si dice anche alla politica ciò che dalla politica ci si aspetta e ciò che non piace. Maurizio Artale mette in guardia Ferrandelli, che pure chiamerà «uno dei figli migliori di Palermo» da un certo sentore di "arruffianamento": «Sei bravo ma sta attento a non farti prendere dalle logiche spartitorie». Non lo spaventa la mediazione, anima della politica, e si rivolge al segretario del Pd per dire «Abbiamo bisogno del confronto con la politica, facciamo volontariato e non è possibile portare, come avviene adesso, i nostri progetti all'ufficio contratti del comune, dove ci chiedono il massimo ribasso, dove dobbiamo anticipare i soldi». Risponde Bersani che nel quartiere palermitano si capisce bene, come nel resto d'Italia ma meglio, «il legame profondo fra crescita, lavoro, legalità» e queste cose sono tenute insieme «dalla giustizia. Aver di-

menticato l'uguale dignità delle persone ci ha fatto allontanare dalla crescita, perché i ricchi del 10% più ricco non mangiano 10 volte al giorno e la ruota non gira».

Ci vuole buona politica, dice, rispondendo sul governo dei tecnici: «Berlusconi ci ha portato a un passo dalla Grecia. Ora siamo in recessione, ma si possono fare delle cose, il governo chiese 4 milioni per il rientro dei capitali scudati, noi ne avremmo voluti 14». Propone investimenti di 15-20 miliardi per «credito d'imposta e servizi ai cittadini, perché dove la gente sta meglio, senza rifiuti in strada, crescono meglio anche le imprese».

Accanto a Bersani c'è Giuseppe Lupo, segretario regionale per il momento dimissionario del Pd. Seduto in prima fila c'è Antonello Cracolici, esponenti di un partito che si è diviso. «Va cercata l'unità», dice Bersani. Non sottovaluta i guai giudiziari del presidente della Regione Lombardo e «dobbiamo andare al voto anticipato alla Regione perché una fase si è esaurita». Intanto si vota per il comune e Orlando, ci dice il volontario Maurizio Artale, «se il centrosinistra perde se lo porta sulla coscienza». ♦

IL CASO

Rossi Doria propone la «Costituente della cultura»

Il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria, intervistato da *Universita.it*, parla del difficile rapporto tra i giovani e il loro futuro lavorativo e lancia la «Costituente della cultura». Istruzione, formazione professionale e apprendistato: questi i tre punti cardine per superare la crisi occupazionale giovanile. «Prima di tutto dobbiamo cambiare il significato di cultura, molto spesso definito come qualcosa di improduttivo e costoso, un atteggiamento che ha impedito l'innovazione e lo sviluppo anche economico del paese, per questo, ho proposto di formare una sorta di «Costituente della cultura», proprio per cercare di capire quante e quali risorse destinare all'istruzione, con quali obiettivi e come gestirle» afferma Rossi Doria. «Nessuna generazione è senza futuro, mutano soltanto le condizioni, ed è in questa ottica di cambiamento che la società e la politica devono trovare un modo per far interagire il mondo della formazione con quello occupazionale».